

A DeFillippis la Tre Valli  
FIorenzo MAGNI  
e campione d'Italia

# L'Unità

DEL LUNEDÌ

IN QUESTO NUMERO  
Il resoconto del discorso  
di PALMIRO TOGLIATTI  
alla Festa dell'Unità di Palermo

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 41 (281) LUNEDÌ 12 OTTOBRE 1953 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

NEL CORSO DELLA FESTA MERIDIONALE DELL'UNITÀ

## Togliatti precisa a Palermo le proposte per accordi concreti sui problemi urgenti del Paese

Il Segretario del PCI ammonisce che solo una politica di pace può risolvere la tensione alla frontiera orientale

PALERMO, 11. — Togliatti ha parlato nella sera di oggi alla Festa Meridionale dell'Unità davanti a una folla di cittadini palermitani e della campagna venuti da ogni angolo dell'isola e da Napoli, dall'Abruzzo, dalla Calabria, dalla Lucania e dalle Puglie. Togliatti è giunto alla Fiera del Mediterraneo pochi minuti prima delle 17 e non appena la sua macchina ha varcato il recinto, un applauso scrosciolante lo ha salutato. Il segretario del P.C.I. che era accompagnato da Li Causi, Amendola, Scarpini, Albrata e dai dirigenti e dai deputati comunisti di tutte le province meridionali, ha preso la parola dopo aver parlato Buffarini, segretario della Federazione comunista di Palermo, e Francesco Pizzo, in rappresentanza del Partito socialista, gli hanno rivolto espressioni di saluto.



Il momento in cui il Paese di fronte alla necessità di ricavare dalla vittoria del 7 giugno almeno alcune prime conseguenze.

La rappresentanza popolare molto più forte di prima e corrispondente quasi pienamente allo schieramento delle forze politiche nel popolo. Da ciò deriva un maggior rispetto dell'avversario per le forme popolari avanzate e io non mi stupisco se colui il quale andava parlando della necessità di organizzare un fronte anticomunista ora si tira indietro e dice di non averci mai pensato. Molto abbiamo ottenuto dalla vittoria elettorale, se si pensa soprattutto alla situazione in cui una sconfitta ci avrebbe condotto. Ma quello che abbiamo ottenuto non è tutto quello che era necessario. Ed ora è certo

## Nel folclore della festa si specchia la storia antica e nuova della Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 11. — Sotto il costone a picco del Monte Pellegrino, in una limpida e dolce giornata, Palermo ha offerto al compagno Togliatti ed al popolo meridionale una tra le più gaie e colorite feste dell'Unità. Gente venuta da tutta la Sicilia e da tutto il Mezzogiorno ha invaso l'area della Fiera del Mediterraneo e l'ha trasformata in una grande vetrina delle proprie lotte, delle proprie vittorie, delle proprie aspirazioni. Che queste nostre feste, nate e affermatesi intorno alla festività del nostro glorioso giorno, siano diventate ormai un elemento tradizionale, profondamente legato alla vita del nostro popolo è già divenuto un luogo comune. Tuttavia, qui, nel Mezzogiorno, e particolarmente nella Sicilia, dove il folclore delle feste meridionali, questo legame batte fuori in maniera vivissima.

### I pannelli dei carretti

Nei pannelli dei carretti, alle storie di Orlando e di Ruggero di Aragona e dei Mori, si accoppiano ormai stabilmente le storie di Garibaldi e dell'Unità d'Italia; vi sono le riproduzioni dei dipinti di Guttuso e vi sono le scene drammatiche dello scorcio di Portella. E per merito del movimento popolare, e anche di queste nuove feste dell'Unità, se il folclore meridionale si sta arricchendo così di nuovi elementi, che lo rianimano all'anima del popolo e lo paragonano da un testamento turistico o da uno stanco ripiegarsi su se stesso.

Il padiglione allestito dai sindacati, uno tra i migliori della festa, è dedicato a due temi di ampio respiro: lo sviluppo della rete ferroviaria siciliana e la sua elettrificazione, e la lotta per la riforma agraria. In questa sezione è esposta una splendida serie di grandi tavole dipinte con mano forse ingenua, ma straordinariamente efficace che illustrano alcune tra le tappe più importanti della lotta e della avanzata delle plebi contadine: lo sbarco del Mille, la rivolta di Bronte repressa nel sangue, il movimento dei Fasci siciliani, gli agrari costretti a firmare lo scioglimento del movimento popolare. Togliatti che guida le popolazioni meridionali alla lotta di liberazione, Giulio che presenta al Consiglio dei Ministri le sue leggi agrarie, l'attentato di Villauba contro Girolamo Li Causi.

Il momento in cui il Paese di fronte alla necessità di ricavare dalla vittoria del 7 giugno almeno alcune prime conseguenze. Come si ricorderà non chiedevano soltanto che il popolo non facesse scattare la legge-truffa, ma avanzavano la rivendicazione di una nuova politica. Chiedevano che si ponesse fine alla guerra fredda contro i lavoratori meridionali che si bandivano a guerra contro la miseria, chiedevano che si iniziasse una politica di pace e di distensione internazionale. Come stanno le cose ora? Che si stiano facendo passi nella situazione attuale? Nel campo della politica estera l'attenzione si è concentrata in questi ultimi tempi sulla questione di Trieste. E' noto che noi avevamo chiesto che fosse applicato il Trattato di pace e questo avrebbe impedito lo smembramento del Territorio Libero e avrebbe lasciato aperte prospettive favorevoli per la difesa degli interessi nazionali in quella zona e per l'economia angloamericana nella zona A e se verrà istituita in quella zona una amministrazione civile italiana. Ma la questione non è chiusa; in primo luogo perché la nota americana decide in due il territorio di Trieste e può portare all'abbandono della zona B, nelle mani del tirannico jugoslavo; in secondo luogo perché temiamo che a Trieste, isolata nel piccolo corridoio della zona A e baciata dalla zona B, si crei una situazione economica quasi tragica e che alla nostra frontiera orientale si determini una situazione tesa e pericolosa.

Ecco qui, in un padiglione, un microfono è a disposizione del pubblico ed i contadini e le contadine cantano applauditissimi le loro canzoni. Nel padiglione dell'artigianato vengono esposti i pannelli di legno dei classici carretti siciliani. In un altro padiglione si vendono i dolci tipici della Sicilia; anzi qui c'è la compagna Carmela Montalbano che ci ha raccomandato di scrivere sul giornale quanto sono buoni i suoi dolci e lo facciamo subito volentieri perché sono davvero squisitissimi.

### Balli e cantate

In un piazzale di fronte a questo padiglione si svolgono i balli siciliani nei costumi tradizionali. Ma se il folclore e le tradizioni popolari entrano di pieno diritto ed è spiegato nella festa dell'Unità, è un'altra volta la storia vecchia e recente del movimento operaio e popolare per il progresso, per la rinascita, per l'autonomia, entra di prepotenza nel folclore, si fonde alle sue forme, le fa proprie.

Entrano così nelle storie narrate in questi quadri popolari nuovi personaggi: da Garibaldi a Li Causi, da Togliatti ai martiri siciliani Epifanio Li Puma e Calogero Cangiàli. E così si inserisce perfettamente nella storia siciliana, quale emerge a poco a poco dinanzi agli occhi di chi visita la festa dell'Unità, il quadro impressionante dei sacrifici che il popolo stesso ha dovuto subire per raggiungere i suoi successi: i 30 dirigenti sindacali uccisi, i 3.185 contadini denunciati, i 2.323 condannati a 296 anni complessivi di reclusione.

Parlavo poco prima di una nuova epica. Direi che questa nasce anche da alcuni aspetti che potrebbero sembrare marginali di questa festa. Ad esempio, quanto la sezione di Bagheria, uno dei centri bracciantili più avanzati della provincia di Palermo, espone

una serie di quadri tutta la storia della propria lotta politica negli ultimi anni, dalle lotte sindacali a quelle della Rinascente, dall'organizzazione del partito alla diffusione di «L'Unità», dalla battaglia politica condotta contro la legge-truffa, fino alle ultime feste della stampa democratica, tutto questo assume l'aspetto e il carattere di un capitolo di grande interesse della storia del popolo siciliano e meridionale, e l'invito di questa festa è di proprio questo insegnamento. Il popolo meridionale, nelle feste de «L'Unità» e in questa festa in particolare, va acquistando in larga coscienza dei propri successi e del significato del proprio movimento.

## INTER-FIORENTINA 2-1



INTER-FIORENTINA 2-1 — Il bravo guardiano di viola Castagliola risolve il pugno una mischia creata dinanzi alla sua rete. (Telefoto)

## IL DITTATORE DI BELGRADO TENTA DI ATTIZZARE GLI ODI NAZIONALISTICI

# Tito minaccia attacchi alla zona A se essa verrà consegnata all'Italia

Grave discorso del dittatore a Skopje - Movimenti militari nella zona B mentre in tutta la Jugoslavia continuano le manifestazioni di protesta - Oggi il titista Popovic s'incontra con Dulles

BELGRADO, 11. — Un nuovo discorso di Tito, nel quale il dittatore jugoslavo ha prospettato esplicitamente un risarcimento agli americani, ha chiesto agli atlantici di revocarla ed ha ribadito le note rivendicazioni. Egli si è richiamato al discorso pronunciato ieri a Leskovac, nel quale ha chiesto che la zona B con l'intero retroterra di Trieste vengano poste sotto la sovranità jugoslava per dieci anni, lasciando alla sovranità italiana la città di Trieste isolata. Il discorso di Leskovac, egli ha detto, «non era un atto, ma soltanto un risarcimento e giusto». La Jugoslavia «ha dovuto dire all'America che qualcuno si è spinto troppo avanti con le proprie pretese e che dietro alle nostre parole c'è la volontà di tutto un popolo».

Dopo aver affermato che gli occidentali hanno ceduto ad un «ricatto» dell'Italia per ottenere da questa la ratifica della CED, Tito ha detto che la questione di Trieste è un problema di «sicurezza internazionale», ed ha aggiunto che «è talvolta necessario sacrificare qualcosa per la pace e proprio per questo la Jugoslavia desidera e spera che negli avvenimenti di Trieste si ricominci a parlare di pace».

Il dittatore jugoslavo ha usato tuttavia a un certo punto un tono più moderato e ha detto: «Nonostante tutto quanto è stato detto in questi giorni, noi siamo sempre pronti a stendere la nostra mano agli italiani e sarebbe importante che gli alleati dell'Italia lo consigliassero di fare altrettanto».

In un'altra parte del suo discorso, Tito ha accusato il governo italiano di aver fatto proprie le mire espansionistiche fasciste nei Balcani, e in particolare in Albania, ed ha affermato che l'ingresso dell'Italia nella zona A del TLT «inquadrebbe in un piano di questo genere».

«L'attuale politica italiana», ha detto Tito — è esattamente come quella di Mussolini. L'Italia cerca di trarre quanto più dai territori e dai popoli stranieri: oggi essa avanza pretese su Trieste, sull'Istria e sulla Dalmazia e parla dell'Albania allo stesso modo di Mussolini. Ma l'Italia non ha niente a che fare con i Balcani. La penisola balcanica appartiene ai popoli che vivono in essa e gli italiani devono restare dove si trovano. Oggi c'è una forte Jugoslavia, pronta ad opporsi ad ogni ulteriore espansionismo italiano».

### IN UN BOSCO NEI PRESSI DELLA SUA RESIDENZA

## Il duca di Bedford ritrovato morto accanto al suo fucile

La polizia di Devon ritiene si tratti di una disgrazia

LONDRA, 11. — Il cadavere del duca di Bedford è stato trovato questo pomeriggio in uno dei boschi di proprietà del defunto. Stamane all'alba erano state riprese le ricerche del duca, scomparso misteriosamente il venerdì mattina dalla sua abitazione. Agenti di polizia con cani poliziotti, fuciliere di marina, guardaccia e giardinieri avevano battuto senza sosta i 4000 ettari che costituiscono le proprietà del duca, in una pittoresca zona della contea di Devon. Com'è noto, il 6enne duca di Bedford era uno dei «pari» più ricchi d'Inghilterra, avendo ereditato nel 1940, alla morte del padre, una fortuna valutata in 4 milioni 500.000 sterline. Il giorno della morte del duca, si era recato a Dublino per discutere con i membri della locale legazione tedesca a quali condizioni la Germania sarebbe stata ammessa a concludere la pace. Il corpo del duca è stato rinvenuto riverso in un bosco da una delle squadre di soccorsi. Il capo recava gravi ferite prodotte da un fucile, quello stesso con il quale il duca era uscito venerdì mattina per la sua passeggiata. I poliziotti, conclusasi poi così tragicamente. L'arma è stata trovata a fianco del corpo. Il vice capo della polizia di Devon, dopo un'inchiesta sommaria sulle cause che hanno determinato la morte del duca di Bedford, ha dichiarato che le circostanze fanno pensare debba trattarsi di un incidente di caccia. Infatti, il funzionario ha precisato che la posizione del corpo, trovato ai margini di un viale in uno dei boschi della residenza del duca, indica che quest'ultima è selvaggio provocando evidentemente lo sparo del fucile.

### I SOCIALISTI E LA QUESTIONE DI TRIESTE

## Pietro Nenni riafferma l'esigenza del plebiscito

NAPOLI, 11. — In occasione del primo Festival del «Avanti!», Pietro Nenni ha parlato questa sera dagli spalti del Maschio Angioino. Affrontando il problema di Trieste, egli ha rilevato come ci siano molte menzogne in giro da quando gli anglosassoni, pur dicendo di no al plebiscito in tutto il TLT, hanno detto «sì» al ritorno di Trieste all'Italia. Certamente questo ritorno è una grande cosa, ma conseguito per la via del plebiscito proposto dal governo o per vie analoghe significherebbe la soluzione della questione giuliana. Conseguito in base alla decisione anglo-americana comporta invece la spartizione del territorio di Trieste, l'abbandono degli italiani dell'Istria da Capodistria a Cit-

La vasta e complicata serie di truffe compiute dall'ex direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Taranto, Tullio Ferruti, a novembre scorso, dopo il suo arresto a Parigi, dove l'interpol l'arrestò su denuncia dell'amministratore dell'ufficio stesso, ragioniere Alberto Turi. Questi denunciò alla prefettura un ammontare di un milione e 400 mila lire, somma che in effetti risultò molto più elevata da una inchiesta condotta da un ispettore del ministero del lavoro.

«L'attuale politica italiana», ha detto Tito — è esattamente come quella di Mussolini. L'Italia cerca di trarre quanto più dai territori e dai popoli stranieri: oggi essa avanza pretese su Trieste, sull'Istria e sulla Dalmazia e parla dell'Albania allo stesso modo di Mussolini. Ma l'Italia non ha niente a che fare con i Balcani. La penisola balcanica appartiene ai popoli che vivono in essa e gli italiani devono restare dove si trovano. Oggi c'è una forte Jugoslavia, pronta ad opporsi ad ogni ulteriore espansionismo italiano».

### Tumulata la salma del generale Ullii

NAPOLI, 11. — Stamane, con un'austera e semplice cerimonia militare, ha avuto luogo nel cimitero di guerra di Montelungo la tumulazione della salma del gen. C. A. Umberto Ullii che fu tra coloro che ricostituirono le Forze Armate italiane per combattere contro i tedeschi.

### Circa 6 milioni ai «13»

La direzione del Totocalcio comunista che, a spoglio ultimato delle schede del concorso di questa settimana, i tredici sono risultati 35, con una quota di 5.780.000 ciascuno, 1 dodici 706, con una quota di 286 mila lire circa.

### I commenti

Il discorso di Tito è stato ieri sera al centro dell'attenzione negli ambienti politici ed ha suscitato svariati commenti. Significativamente, un corrispondente della americana Associated Press ha sottolineato in serata che il presidente jugoslavo «ha introdotto un nuovo e pericoloso elemento di guerra nell'accordo di pace per il TLT», ed ha notato che questo pericolo è serio. Lo stesso corrispondente aggiunge che «secondo alcuni diplomatici, Tito sta forse manovrando non tanto per attuare provvedimenti militari, quanto per giungere a contrattazioni sul piano diplomatico», e per «costringere gli italiani a dargli l'incontrastato controllo della Zona B».

In questa situazione, il Dipartimento di Stato segue una tattica di calcolato silenzio. Altrettanto ha fatto il Foreign Office, rifiutando ogni commento. Circa l'atteggiamento britannico è tuttavia interessante registrare un commento dell'Observer, nel quale si afferma: «Sarà ora necessario qualche cosa per assicurare il maresciallo Tito che questa tentazione è tutta italiana di estendere il suo controllo nella Zona B non riceverà alcun appoggio dagli alleati. Negli ambienti ufficiali anglo-americani la decisione presa giovedì scorso è ritenuta equa, essendo stata concessa ad ossequio dell'opinione degli italiani il controllo della Zona A, agli jugoslavi l'abrogazione delle promesse del 1948 secondo cui la Zona B dovrebbe ritornare all'Italia come la Zona A. Non c'è alcuna probabilità che la Gran Bretagna appoggi le rivendicazioni italiane sulla Zona B».

Insieme con le minacce d'intervento militare nella Zona A, hanno destato l'attenzione del circolo politico le dichiarazioni di Tito sull'Albania. Ci si domanda se con tali dichiarazioni Tito non abbia voluto preannunciare, in connessione con l'attuazione del progetto di spartizione del TLT, gravi sviluppi del tipo che la crociata di Belgrado ordisce di tempo in tempo contro la democrazia popolare albanese.

A completare il quadro degli ultimi sviluppi registrati dalla questione del TLT, è giunta ieri sera la notizia che l'ambasciatore jugoslavo negli Stati Uniti, Vladimir Popovic, ha chiesto a nome del ministro degli esteri Koca Popovic un colloquio con Foster Dulles. Il colloquio è stato fissato per oggi e in esso Popovic prospetterebbe al ministro americano le proposte fatte da Tito a Leskovac.

Anche al di fuori delle nostre file — dice il segretario del P.C.I. — ricordando che il 7 giugno è stato ottenuto un successo democratico. Ma coloro i quali ammettono ciò, perché non si chiedono come è stata conquistata questa vittoria? Avremmo vinto senza la lotta tenace da noi ingaggiata contro la legge truffa, lotta che ha reso a milioni di cittadini la coscienza della necessità di difendere la democrazia? Avremmo avuto la vittoria del 7 giugno se non ci fosse stato il Partito comunista che, anche nelle condizioni più difficili, mai ha rifiutato il combattimento in difesa del berretto perché ha una profonda fiducia nella coscienza delle masse popolari? Avremmo avuto la vittoria del 7 giugno se non ci fosse stata l'unità dei comunisti, socialisti e dei democratici indipendenti che ci ha permesso di raccogliere i suffragi di oltre un terzo degli elettori? No; senza tutto questo, la vittoria del 7 giugno non ci sarebbe stata.

Quindi, la prima conclusione che occorre ricavare da tutto ciò è che le condizioni che hanno permesso il conseguimento della vittoria democratica non debbono essere liquidate, e noi diciamo questo prima di tutto ai capi socialisti e democratici che, oggi, pur avendo tratto certe conseguenze dal risultato elettorale, si ritengono — e questo a spezzare l'unità che salda i comunisti e i socialisti per migliorare la situazione politica. Noi abbiamo vinto il 7 giugno perché siamo stati uniti; e se vogliamo trarre conseguenze positive da quella vittoria non dobbiamo dividerci: quando i lavoratori sono uniti, l'avvenire è nelle loro mani.

Ma un ammonimento va dato anche a quei liberali e a quei democratici (e molti ve ne sono nelle file della stessa D.C.) i quali sembrano non aver tratto degli insegnamenti dalla vittoria del 7 giugno. Se si è potuto fare qualche passo sulla via della democrazia, è perché i comunisti e i socialisti sono stati uniti. Rinunciando ai loro fanatico anticomunismo, il corgano che noi non siamo nemici né della civiltà, né della democrazia, ma siamo la parte migliore del popolo.

Il momento in cui il Paese di fronte alla necessità di ricavare dalla vittoria del 7 giugno almeno alcune prime conseguenze. Come si ricorderà non chiedevano soltanto che il popolo non facesse scattare la legge-truffa, ma avanzavano la rivendicazione di una nuova politica. Chiedevano che si ponesse fine alla guerra fredda contro i lavoratori meridionali che si bandivano a guerra contro la miseria, chiedevano che si iniziasse una politica di pace e di distensione internazionale. Come stanno le cose ora? Che si stiano facendo passi nella situazione attuale? Nel campo della politica estera l'attenzione si è concentrata in questi ultimi tempi sulla questione di Trieste. E' noto che noi avevamo chiesto che fosse applicato il Trattato di pace e questo avrebbe impedito lo smembramento del Territorio Libero e avrebbe lasciato aperte prospettive favorevoli per la difesa degli interessi nazionali in quella zona e per l'economia angloamericana nella zona A e se verrà istituita in quella zona una amministrazione civile italiana. Ma la questione non è chiusa; in primo luogo perché la nota americana decide in due il territorio di Trieste e può portare all'abbandono della zona B, nelle mani del tirannico jugoslavo; in secondo luogo perché temiamo che a Trieste, isolata nel piccolo corridoio della zona A e baciata dalla zona B, si crei una situazione economica quasi tragica e che alla nostra frontiera orientale si determini una situazione tesa e pericolosa.

Gia Tito minaccia atti di aggressione i quali possono determinare pericoli gravi per la pace d'Italia e di Europa. Bisogna dire quindi chiaramente che noi non abbiamo ottenuto un successo democratico oggi in Parlamento una

sembra della Associazione della stampa romana. «Quest'assemblea ha approvato, fra gli altri, tre ordini del giorno particolarmente significativi. Col primo i giornalisti romani invitano i senatori e deputati giornalisti a sostenere in Parlamento l'attuazione legislativa dell'articolo 103 della Costituzione sulla giurisdizione dei tribunali militari; col secondo, richiedono l'insediamento nel provvedimento di amnistia l'assenso delle Camere, dei cosiddetti resti di epulone commensali a mezzo stampa, mentre col terzo si fanno voti perché venga riaffermata, in sede legislativa, la più larga difesa della libertà di stampa».

### Appello nella Giamaica allo sciopero generale

GEORGETOWN, 11. — Il Partito progressista popolare della Giamaica ha diffuso ieri sera manifesti invitanti i lavoratori ad uno sciopero generale in tutto il paese.

### Condannato il direttore dell'Ufficio del lavoro di Taranto

TARANTO, 11. — Il Tribunale ha condannato l'ex direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Taranto, Tullio Ferruti, a nove anni, 10 mesi 20 giorni di carcere, con il condono di tre anni, l'interdizione perpetua del pubblico ufficio e 37 mila lire di multa. Il Ferruti era accusato di peculato, distrazione dei mezzi per gli emigranti, riscossione degli assegni di pertinenza dei coltuttori comunali ed emisione di assegni comunali.